

NAZIONALE. Stasera a Zurigo (Raiuno, ore 20.25) 40ª partita per Sacchi. E 40ª formazione

Italia-Germania un'amichevole ma non troppo

Italia-Germania, una partita speciale, anche quand'è amichevole. Una gara che rievoca tanti ricordi. «Oggi abbiamo un calcio all'avanguardia, mentre i tedeschi sono rimasti un po' indietro» dice il ct azzurro.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

ZURIGO. Può essere Italia-Germania una partita normale? No, non può esserlo, si tratti di torneo, si tratti di amichevole, si tratti di scuola. Neppure Sacchi, fiero delle sue diversità, sfugge alla regola. Così, alla vigilia della gara di stasera, in scena allo stadio «Letzigrund» di Zurigo, don Arrigo celebra la sua messa pallonara con un'omelia dedicata alla nazione teutonica. Ci infila il calcio, nel discorso, ma anche la storia e la cultura. Rifà anche qualche simpatica stoccata ai tedeschi, orgoglioso del nostro football «all'avanguardia», mentre essi sono rimasti un po' indietro. Don Arrigo consulta le classifiche: l'Italia è sempre seconda al mondo, mentre la Germania, atardata, ci guarda con la testa rivolta all'indietro.

Ma intanto, prima del sermoni, don Arrigo sgrana la formazione. Partita numero 40, formazione numero 40, media perfetta, da vero ragioniere, come recita quel diploma che Sacchi prese qualche lustro fa. Allora, ricapitoliamo: Pagliuca, Benarrivo, Maldini, Albertini, Ferrara, Minotti, Eranio, Di Matteo, Casiraghi, Zola, Bertì. I sopravvissuti della sfida di due giorni fa a Losanna, contro la Svizzera, sono Pagliuca, Benarrivo, Albertini, Minotti, Di Matteo e Casiraghi. Eranio e Ferrara entrarono a partita in corso. Tre nuovi (Maldini, Zola e Bertì) due a metà, i citati Eranio e Ferrara. È un'Italia che ha più spessore, perché Maldini e Zola hanno un altro tessuto rispetto a Carboni e Statuto. È un'Italia più equilibrata, perché sulle due corsie laterali c'è armonia. A destra, la saggezza e l'acume tattico di Eranio bilanciano l'espuberanza e una certa anarchia di Benarrivo. A sinistra, stessa musica. Maldini è la regolarità, Bertì la trasgressione. Zola dirigerà l'orchestra. Casiraghi farà l'arrete.

La Germania di Bertino Vogts non incute timore. Va rispettata, perché i tedeschi sono sempre tedeschi, calcisticamente non scendono mai sotto ad un certo livello, ma l'impressione è che il rinnova-

mento sia più difficile rispetto al passato. Brehme, Voeller, Matthaeus, Buchwald non hanno ancora eredi sicuri. I giovani che promettono di più, guarda quanto è strana la vita, sono quelli foggati da un anno di trapattinismo: Scholl e Ziege. Il primo, che alla festa di addio di Givan ha versato qualche lacrima, ha coraggio e forza fisica. Il secondo è già nel mirino di qualche club italiano. I più affidabili sono quelli cacciati dall'Italia: Sammer, Haessler, Reuter e Moeller. In grande spolvero Sammer, reduce da una stagione sontuosa al Borussia Dortmund. Con l'Inter fu amore breve. Durò neppure sei mesi. Si pensò che fosse colpa sua, di un ex tedesco della Germania orientale con difficoltà di integrazione. La storia degli ultimi due anni interisti suggerisce invece che le colpe fossero altroue. L'Inter ha fatto sinceramente pena, Sammer è andato a vincere uno scudetto laddove non si vinceva un campionato da trent'anni.

Sacchi, però, non è toccato da queste vicende. Lui ha la sua Italia, con un'anima sbocciata («il mondiale è stato prezioso, ora siamo più esperti, siamo più convinti, siamo più squadra, insomma») e una professionalità che eccita quegli occhietti spiritati («la cosa che ho più apprezzato contro la Svizzera è la professionalità esibita dai giocatori, questa è l'immagine che il calcio italiano deve trasmettere»). Dal retrobottega dello spogliatoio azzurro arrivano conferme. Prima dell'allenamento don Arrigo ha fatto sinceri applausi alla squadra. Non ha gradito molto il primo tempo («sinceramente inguardabile»), però ha apprezzato assai la ripresa, dove, a conti fatti, l'Italia poteva anche rifilare tre gol ai mammorei svizzeri. Sacchi, però, nell'occasione si comporta da galantuomo: «La Svizzera non aveva a disposizione gente come Subiat, Sutter, Chapuisat. Ragionevolmente, tre assenze importanti contano molto più per loro che per noi». Il discorso sui numeri di giocatori a disposizione consente a Sacchi di fare legna per la sua causa: «Avrete capito, spero,

ITALIA-GERMANIA

Pagliuca	1	Koepke
Benarrivo	2	Reuter
Ferrara	3	Babbel
Minotti	4	Sammer
Maldini	5	Helmer
Eranio	6	Heinrich
Albertini	7	Haessler
Di Matteo	8	Freund
Bertì	9	Scholl
Zola	10	Kirsten
Casiraghi	11	Kuntz

Arbitro:
De Trouche
(Svizzera)

Bucci	12	Kann
Carboni	13	Haber
D. Baggio	14	Weber
Statuto	15	Ziege
Delvecchio	16	Todt
Signori	17	Bobic
Petrucci	18	

TV1 ORE 20.25

che cambiare formazione non è un divertimento personale. Bisogna fare sempre i conti con infortuni e stati di forma. Con la Svizzera ho perso Lombardo e Apolloni, eppure chi è entrato ha fatto in pieno il suo dovere. La nostra forza, oggi, è quella che veniva considerata una debolezza: schemi e gruppo. Ruotare un gruppo di trenta giocatori e dare a tutti coordinate universali alla fine diventa un vantaggio: si può fare a meno anche dei nomi importanti».

«Abbiamo un calcio all'avanguardia, mentre la Germania è rimasta un po' indietro». Sul finire della messa sacchiana, ecco le bacchettate al calcio tedesco. «Hanno vinto tre mondiali, ma senza lasciare tracce. Quando vinsero per la prima volta, nel 1954, qui in Svizzera, la squadra che fece parlare di sé fu l'Ungheria. Nel 1974, quando si aggiudicarono il mondiale giocato in casa, passò alla storia l'Olanda. E il 1990, beh, quello fu un brutto mondiale...». Ma allora che hanno di buono questi calciatori tedeschi? «Hanno la forza della loro cultura. In Germania c'è uno spiccato senso del gruppo, dello spirito di corpo. Noi a malapena abbiamo il senso della nazione, loro invece si sentono nazione e Stato. Anche troppo, per i miei gusti».

Don Arrigo, prima dell'amen, spende buone parole per Petrucci («dà l'idea di un giocatore interessante») e per Del Piero («è già un giocatore vero»). In allenamento, però, ha martellato Petrucci, al quale ha spiegato che deve muoversi alla Baresi e non alla Petrucci, mentre Del Piero parte in panchina. Parole di incoraggiamento, perché i due entreranno nella ripresa.



Il tecnico della Nazionale Arrigo Sacchi

I 40 anni di Platini Gli auguri di Boniek e dell'Avvocato

«Di fuoriclasse stranieri alla Juventus ne sono passati tanti. Io ricordo negli anni Cinquanta i due Hansen e Praet, poi alla fine del Cinquanta e negli anni Sessanta Sivori e Charis: tutti diversi fra di loro, ma tutti grandi. Platini però era ancora qualche cosa di più, forse anche perché ha giocato in un calcio che era diventato più difficile, più duro, più veloce». L'avvocato Agnelli è stato sempre un ammiratore di Michel Platini, logico che in occasione del quarantesimo compleanno del suo pupillo ne ricordi la figura di calciatore grande e disincastrato. «Era completo - aggiunge Agnelli - fortissimo in tutti i ruoli: da centrocampista come da punta. In cinque anni alla Juventus ha segnato 100 reti. Come lui, forse solo Valentino Mazzola e Di Stefano. È stato veramente speciale. Gli faccio molti auguri e un rimprovero: ha amato troppo presto». Platini le vanta, Zbi Boniek il braccio. La coppia d'oro della Juve anni '80 era questa, il polacco non ha mai conosciuto il sentimento di invidia per il compagno francese, al quale andavano gli elogi della critica e quelli di Agnelli. A Platini, Boniek formula un augurio sincero. «Quaranta anni è una bella età, portate bene - dice - Spero che la sua Francia vinca i Mondiali. So quanto soffriva i successi dell'Italia. Potrei persino parlare del Platini calciatore meglio di Boniek. E dell'uomo? «È un generoso, oltre che un timido. In quelle Juve gli altri ed io lavoravamo per la sua gloria, senza mai conoscere l'invidia. Michel è un ragazzo intelligente, lascia vivere e sa stare al posto suo».

Sensi il presidente, Carboni il sindacalista un match lungo una stagione

DAL NOSTRO INVIATO

ZURIGO. Terzo tempo della partita Carboni-Sensi: palla e microne al giocatore. Il romanista, stizzito pesantemente dal presidente giallorosso («Carboni ora mi ha stufato, se continua a rompere altro che contratto prolungato, gli faccio trascorrere una stagione in tribuna...»), ieri ha sfidato nuovamente il suo «principale». Ripeto ancora una volta che sono stato costretto ad affidarmi a un procuratore. A Roma, voglio un colloquio diretto con Sensi».

Queste le parole. Ufficiali. Ma in questo dissidio Roma-Carboni ci sono anche delle zone d'ombra, finora inesplorate. La storia di questo dissidio parte da lontano. Tutto comincia lo scorso novembre, quando la Roma è in testa alla classifica e il presidente Sensi e i giocatori si trovano a discutere dei premi stagionali. Sensi punta in alto, perché crede anche alla possibilità dello scudetto. I giocatori, invece, puntano sul premio Uefa. I due sindacalisti della squadra sono Carboni e Balbo, quest'ultimo in rappresentanza degli stranieri. Il

vero sindacalista, il Cofferati con gli scarpini, è però Carboni, che raggiunge un accordo completo con Sensi. Compiete, quel documento, il premio-Uefa e il premio della Coppa Italia, che dovrebbe scattare solo al superamento del terzo turno.

Accade che la Roma supera gli ottavi di Coppa Italia in maniera rocambolesca. Perde 2-0 all'andata in casa del Genoa, ma all'Olimpico, con una grande partita, rifila tre reti alla squadra di Scoglio e approda ai quarti, dove c'è ad attendere i giallorossi la Juventus. Sensi, preso dall'euforia, decide di pagare subito il premio relativo alla Coppa Italia, senza attendere l'esito della doppia sfida con i bianconeri. Tanto mi rifarò con l'incasso della partita... dice il presidente romanista. Accade però che la Roma, battuta a Torino 3-0 (con una coda di polemiche), all'Olimpico non riesce ad andare oltre il 3-1. Giallorossi eliminati e Sensi arrabbiato, che si pente di aver concesso quel premio con troppa precipitazione. C'è, sembra, un primo fil-

gio Sensi-Carboni. Passano tre mesi. Arriviamo a marzo. Carboni chiede un colloquio a Sensi per affrontare l'argomento contratto. Carboni è legato alla Roma fino al 30 giugno 1996 e vuole un prolungamento. Il giocatore sa che almeno due squadre sono pronte a farsi sotto per acquistarlo: Juventus e Inter. Con la Juve c'è un flirt di vecchia data. La società bianconera si era già interessata a lui due anni prima, quando era stato operato al ginocchio. Sensi prende tempo. Rinvia la discussione. Juve e Inter premono. Carboni freme. Siamo ormai a fine aprile. Carboni chiede un altro colloquio. Sensi lancia messaggi rassicuranti attraverso i giornali, ma non compie nessun passo concreto. Carboni decide allora di affidarsi ad un procuratore: il figlio di Moggi. La cosa, sembra, irrita assai Sensi. La Juve, intanto, continua a lusingare Carboni. L'Inter, dove da poco è arrivato Moratti, anche. A Milano, tra l'altro, c'è Ottavio Bianchi, che ha un ottimo rapporto con Carboni. La Juve, che avrebbe messo sul piatto della bilancia Conte (in rotta con Lippi), però si

fa da parte. Resta l'Inter, ma anche la Fiorentina lancia messaggi al giocatore. Scoppia il caso-Baggio e scatta l'allarme per Carboni. «Se viene trattato così uno come lui, figurarsi...», pensa il giocatore. Sensi, invece, ha altro a cui pensare: licenzia in diretta televisiva il direttore generale Agnolín, bliga con Cervone. L'Inter non demorde. Potrebbe anticipare di un anno il divorzio di Carboni dalla Roma offrendo, in pratica, un accordo triennale.

Storia di questi giorni. Carboni sbotta. Sensi replica, anche pesantemente («il giocatore è stato fermato un anno, ma la Roma lo ha pagato lo stesso»). Ieri la controrepplica di Carboni. Oggi chissà. Sullo sfondo, una Roma che punta allo scudetto, ma che sta dilaniandosi dietro a polemiche di corte. Ricerca di spaccarsi prima di cominciare. E dimentica cose elementari, come un telegramma di auguri a Statuto e Petrucci, convocati in Nazionale. L'unico messaggio ai due giocatori è firmato da Agnolín. L'ultimo atto di buona educazione di un galantuomo. La Roma lo ha messo alla porta. Forse toccherà anche a Carboni. Il sindacalista. □S.B.

EUROfootball

LORENZO MIRAGLÈ

Germania e Spagna sono state le ultime a chiudere, e ora il quadro dei campionati europei è completo. Un'annata che ha fatto registrare il grande ritorno del Real Madrid e il primo titolo per il Blackburn. Ecco un breve riepilogo, campionato per campionato.

INGHILTERRA: la Premiership è stata incerta fino all'ultima giornata. Il duello tra il Blackburn e il Manchester United ha infiammato gli ultimi turni, con i Rovers presi da una comprensibile paura di vincere (in 81 anni di storia non si erano mai aggiudicati il titolo di campioni d'Inghilterra). È finita con il trionfo del Blackburn, guidato dalla panchina da quel Kenny Dalglish che a metà stagione sembrava in procinto di essere cacciato, dopo l'eliminazione della sua squadra dalla Coppa Uefa ad opera dei dilettanti svedesi del Trelleborg. E con la grande delusione del Manchester, che non solo non è riuscito ad approfittare del capi-

Ultimi verdeti dai campionati stranieri: Real Madrid, Ajax, Borussia Dortmund...

La prima volta del Blackburn

dei bavaresi, ma si confrontava proprio contro quel Rehagel che la stagione prossima lo sostituirà sulla panchina del Bayern. Nel frattempo il Borussia batteva per 2-0 l'Amburgo andando così a conquistare il quarto titolo della sua storia. In Coppa Uefa, oltre al Werder, andranno il Friburgo, il Kaiserslautern e il Borussia Moenchengladbach. E proprio a questi ultimi si affidano le ultime speranze europee del Bayern Monaco: se infatti il Borussia batterà il Wolfsburg (seconda divisione) nella finale di Coppa, i bavaresi andranno in Uefa. Lasciano la prima divisione il Bochum, il Duisburg e la Dinamo Dresda.

SPAGNA: dopo cinque stagioni passate ad assistere ai trionfi del Barcellona, il Real Madrid è finalmente tornato al successo nella Liga. I bianchi, guidati da Valdano, sono usciti fuori nella seconda parte della stagione schiantando la resistenza delle avversarie: il Barcellona è crollato ben presto, togliendosi solo lo sfizio di battere il Real

nell'ultimo scontro diretto (tra una consolazione per una stagione fallimentare): il Deportivo La Coruña, invece, ha cercato di impensierire i madridisti fino alla terzultima giornata, quando hanno perso al Santiago Bernabeu consegnando materialmente il titolo nelle mani di Hierro e compagni. In Coppa Uefa sono andate il Deportivo, il Betis Siviglia e il Barcellona, che ha ottenuto l'ultimo posto disponibile proprio all'ultima giornata. In seconda divisione finiscono il Logroño (che in tutta la stagione ha vinto una sola partita) e il Valladolid.

PORTOGALLO: ancora una volta è stato il Porto a trionfare nel campionato lusitano. La squadra di Robson ha mostrato una superiorità a dir poco schiacciante: basti dire che ha conquistato 62 dei 68 punti disponibili (il 91%), lasciando a sette punti di distanza il secondo in classifica, lo Sporting di Lisbona. Un successo che non era affatto scontato, dopo le partenze importanti di Coado e Kostadinov. Invece il tecnico inglese della

squadra della città più inglese del Portogallo (Oporto) è riuscito in un nuovo miracolo. Anche quest'anno masticano amaro, dunque, i rivali di Lisbona, Sporting e Benfica: sono riuscite solo a conquistare un posto in Uefa. Per quanto riguarda le retrocessioni, finiscono in seconda divisione il Vitoneta Setubal, il Beira Mar, l'Union Madeira e la Estrela Amadora.

FRANCIA: eclissatasi la stella del Paris Saint Germain, il campionato francese ha fatto registrare quest'anno la nettissima supremazia del Nantes. La squadra allenata da Jean-Claude Suaudeau (che aveva guidato la squadra in occasione dello scudetto del 1983 e poi era tornato ad allenare le giovanili) ha costruito il suo trionfo sin dalle primissime giornate di campionato e ha vissuto una stagione da record: il maggior numero di giornate senza sconfitte (26), il maggior numero di punti (78), il maggior numero di vittorie (21), il minor numero di sconfitte (1), il maggior numero di gol segnati (71), la difesa meno

battuta (34). Così le altre squadre sono rimaste a guardare: il Lionese è giunto a dieci punti di distanza, e a dodici si è piazzato il Paris S-G: entrambe la stagione prossima giocheranno in Coppa Uefa. Lasciano la prima divisione, invece Caen e Sochaux.

OLANDA: meglio di così la stagione per l'Ajax non poteva andare. Campione d'Europa e campione d'Olanda in un'annata davvero splendida: bastano pochi numeri per dare l'idea di ciò che ha fatto l'Ajax. Ha conquistato 61 punti su 68 disponibili, ha segnato 106 reti e ne ha subite appena 28, non è mai stato sconfitto. Da Van der Sar a Litmanen, i lancieri hanno fatto registrare un ruolino di marcia addirittura superiore al mitico Ajax di Cruyff. Di fronte a una squadra del genere agli avversari non è rimasto molto altro che raccogliere le briciole. Il Roda è rimasto a sette punti di distanza, mentre il Psv ha chiuso a 14 punti. Per Roda e Psv, dunque, solo il piazzamento Uefa, mentre in seconda divisione retrocede il Dordrecht.

EUROMERCATO

Figo firma per il Barcellona

BARCELONA. Il centrocampista portoghese Figo ha firmato un contratto con il Barcellona, dove giocherà nella prossima stagione. Dunque, il giocatore dello Sporting Lisbona non verrà per il momento in Italia. Come si ricorderà, quest'inverno, firmò due contratti (entrambi validi), uno col Parma e uno con la Juventus. Un comportamento che non piacque alle due società, che si accordarono e optarono per un rifiuto del portoghese. Ora, dopo aver concluso l'affare Figo, il Barcellona è alla caccia ancora di Popescu (rumeno del Tottenham) e Meho Kodro (bosniaco del Real Sociedad). Il presidente della squadra catalana Nunez si augura di poter dare l'annuncio del doppio acquisto entro la prossima settimana.